

Maria Luisa Ferrari*

Donne a Verona nell'Otto-Novecento tra lavoro a domicilio e fabbrica

ABSTRACT. Questo lavoro si propone di analizzare alcuni aspetti del lavoro femminile all'interno del settore manifatturiero, in particolare nella complessa e articolata fase di transizione tra lavoro domestico e impiego in fabbrica. Tale analisi deve confrontarsi con una serie di ostacoli chiaramente evidenziati dalla storiografia degli ultimi decenni. Il processo di industrializzazione in Italia, e in particolare in alcune regioni come il Veneto, non appare lineare. Parallelamente alla crescita di piccole imprese a conduzione familiare, emergono le prime fabbriche medio-grandi, con una presenza femminile talvolta significativa. Attraverso fonti statistiche, resoconti ufficiali e testimonianze di vario genere, ho cercato di ricostruire alcuni aspetti significativi di questa fase di transizione, con riferimento alla realtà veronese.

PAROLE CHIAVE. Lavoro, donne, Italia, Veneto, famiglia.

Women in Verona in the XIX-XX Centuries: Between Homework and Factory Work

ABSTRACT. This work aims to analyze certain aspects of female labor within the manufacturing sector, particularly during the complex and articulated phase of transition between homework and factory employment. This analysis must confront a series of obstacles clearly highlighted by the historiography of recent decades. The process of industrialization in Italy, and especially in certain regions like Veneto, does not appear linear. Alongside the growth of small, family-owned businesses, the first medium/large factories grow up, with a sometimes-significant female presence. Through statistical sources, official reports, and testimonies of various kinds, I have sought to reconstruct some significant aspects of this transitional phase, with regard to the reality of Verona.

KEYWORDS. Work, women, Italy, Veneto, family.

* Corresponding author: Maria Luisa Ferrari (Università di Verona), e-mail: marialuisa.ferrari@univr.it.

1. *Introduzione*. Angela Groppi nel 1996 scriveva: «che le donne abbiano sempre lavorato, tanto all'interno quanto all'esterno della sfera domestica, è oggi un dato storiograficamente acquisito»¹; questa affermazione incontestabile ancora oggi non è totalmente condivisa da un pubblico non specialistico². Anche nel caso di Verona, il lavoro femminile, grazie ai suoi talenti e abilità, in diversi contesti ha offerto un significativo contributo tra Otto e Novecento: questa presenza nel tempo si è espressa in forma diretta, “visibile”, ma spesso anche in maniera indiretta, per cui sembra legittimo utilizzare la definizione di donne “in controluce”. Così agendo non si vuole di certo sminuire tale apporto; al contrario, si rende più agevole la comprensione della scarsa consapevolezza del loro impegno³. Un tema cruciale è costituito dalla compresenza nelle attività femminili dell'impegno domestico e di cura e del contributo, svolto frequentemente nell'ambito familiare, all'esercizio dell'agricoltura, della produzione artigianale o del commercio⁴. Intendo analizzare alcuni aspetti del lavoro femminile nell'ambito manifatturiero e

¹ A. Groppi, *Introduzione*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. V-XVI.

² Dagli anni Ottanta del secolo scorso, nuove prospettive di ricerca hanno interessato lo studio del lavoro. Un contributo fondamentale è stato offerto dal ruolo delle donne e dei bambini nel decollo industriale, portando a rivedere il ruolo della fabbrica accentrata, per valorizzare altre forme di lavoro. Un altro tema di ricerca ha riguardato il “benessere sociale”. Negli anni Novanta si è posto particolarmente l'interesse sullo “spazio privato” e il lavoro domestico, inteso come lavoro non remunerato e di cura. Grande rilievo ha poi assunto la prospettiva di genere riguardo agli atteggiamenti nei confronti delle scelte di vita. Non sono mancati altri stimoli e prospettive di ricerca. Si vedano C. Borderias, M. Martini, *Introduzione. Per una nuova storia del lavoro: genere, economie, soggetti*, in *Per una nuova storia del lavoro: genere, economie, soggetti*, a cura di C. Borderias, M. Martini, in «Genesis», 15, 2016, 2, pp. 5-13; E. Boris, *The Gender of Labor History: The Difference It Makes*, ivi, pp. 141-166.

³ Anche a questo fine, il comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile della camera di commercio di Verona ha promosso un progetto, sostenuto dalla camera stessa, articolato in due fasi: una mostra permanente collocata in un'area della camera di commercio che è stata intitolata “Sala delle donne”, a cura di Maria Luisa Ferrari e Daniela Brunelli, inaugurata il 14 dicembre 2022, dove sono rappresentate con una sintetica biografia una trentina di protagoniste femminili, attive nello sviluppo imprenditoriale, commerciale, culturale, artistico, scientifico, politico e sociale. In seconda battuta, è seguita la pubblicazione scientifica di un volume, che amplia l'analisi a un'ottantina di figure, impegnate nei diversi ambiti già menzionati, che non vuole proporsi come un dizionario biografico, ma mira a far comprendere come ogni donna sia un caleidoscopio di saperi e d'interessi, idealmente rappresentativa di un intero universo femminile (*Donne visibili e donne in controluce: mondi del fare e mondi del sapere, attraverso le protagoniste femminili nella Verona tra Otto e Novecento*, a cura di D. Brunelli, M.L. Ferrari, Cierre, Verona-Sommacampagna 2023).

⁴ *What Is Work? Gender at the Crossroads of Home, Family, and Business from the Early Modern Era to the Present*, a cura di A. Bellavitis, M. Martini, R. Sarti, Bergam, New York - Oxford 2018.

in particolare nel passaggio complesso e articolato tra il lavoro a domicilio e l'occupazione nelle fabbriche o in altre forme di lavoro autonomo.

La storiografia della seconda metà del Novecento ha dato molta importanza a una interpretazione che vede in successione porsi le forme di organizzazione della produzione: dalla bottega artigiana, al *putting out system*, alla manifattura, fino alla fabbrica. Recentemente è stata posta più attenzione alle persistenze e al ridimensionamento dello stringente passaggio da una forma all'altra⁵. In quest'ottica si pone anche la presente indagine sulla realtà veronese, dove la compresenza di lavoro a domicilio, piccola manifattura e industria di maggiori dimensioni si trovano per lo più a convivere.

Si tratta di un'analisi che deve confrontarsi con una serie di ostacoli ben evidenziati dagli studi degli ultimi decenni: la sottovalutazione delle rilevazioni statistiche del ruolo della donna, dovuta al carattere informale e talvolta intermittente del suo impegno; inoltre, la sua posizione sociale è stata spesso legata allo stato civile più che al lavoro: per le figure femminili prevale la condizione familiare (sposata, nubile, vedova), mentre per l'uomo si indica l'occupazione⁶.

Se poi si considera la realtà imprenditoriale italiana bisogna ricordare l'affermazione tardiva dell'industria, soprattutto di quella di maggiori dimensioni. In Italia ancora alla fine del Novecento il 95% delle aziende è a carattere familiare; qui di norma operano le donne in una condizione di subalternità⁷.

Tra il XIX e la prima metà del XX secolo la grande prevalenza di imprese manifatturiere è rappresentata da aziende con meno di 10 addetti, secondo i dati del censimento del 1951 in Veneto si tratta del 94,09% e nella provincia di Verona del 92,97%. In gran parte queste ditte sono a carattere individuale con uno scarso numero di addetti (3 in media). Questo carattere artigianale interessa in particolare il settore dell'abbigliamento, del tessile, della mecca-

⁵ A. Caracausi, *Capitalismo e lavoro nelle economie preindustriali: una lettura storiografica*, in «Proposte e ricerche», n. 88 (2022), pp. 15-40.

⁶ Groppi, *Introduzione*, cit., pp. VI-VII.

⁷ Istat, *I censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991. Dati comunali*, in «Informazioni», n. 92, Roma 1998 (https://lipari.istat.it/digibib/Censimenti%20industria/Censimento_attivit%C3%A0_produttive_1951_1991/UF10307148Censimento%20attivit%C3%A0%20produttive%20dal%201951%20al%201991.pdf, consultato il 25 maggio 2025). La legge 151 del 1975 relativa alla riforma del diritto di famiglia definisce la disciplina dell'impresa familiare (*Impresa familiare. Caratteri generali, varietà e condizioni di sviluppo*, Milano 1995, pp. 3-5; G. Ghezzi, *La prestazione di lavoro nella comunità familiare*, Giuffrè, Milano 1960, p. 119; A. Palazzo, *Il lavoro nella famiglia e nell'impresa familiare*, in «Rivista di diritto agrario», 55, 1976, p. 153).

nica leggera, della produzione alimentare. Anche in questi ambiti la presenza femminile è cospicua, ma spesso sottostimata⁸.

Nel corso dell'Ottocento anche nel Veronese compaiono (come in diverse regioni soprattutto dell'Italia settentrionale) le prime fabbriche e opifici di varie dimensioni, con una presenza femminile talora significativa e tra fine secolo e inizio Novecento si verifica una sensibile crescita nel settore industriale.

Tab. 1. Opifici e numero degli addetti divisi per sesso nel veronese tra 1890 e 1911

anno	totale opifici nel Veronese	addetti	
		totale	femmine
1890	1.195	8.658	1.451
1903	1.269	11.800	2.931
1911	3.406	19.474	5.746

Fonte. Ministero di agricoltura, industria e commercio (d'ora in poi Maic), Direzione generale della statistica, *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Verona*, in «Annali di statistica», s. IV, n. 42 della statistica industriale, Roma 1890; Maic, Direzione generale della statistica, *Statistica industriale. Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno*, parte II, Roma 1905, pp. 378-385; Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, III, Roma 1914, pp. 228-231. I dati sono riportati anche in N. Olivieri, *Dall'agricoltura al terziario: lo sviluppo economico veronese dopo l'Unità*, in *Il movimento sindacale a Verona*, a cura di M. Zangarini, Cierre, Verona 1997, pp. 6-12.

Secondo i parametri adottati nei censimenti del tempo si possono considerare industrie già di maggiori dimensioni quelle con un numero di maestranze superiore a dieci operai; i dati disponibili per la realtà veronese nel 1911 appaiono significativi.

Tab. 2. Opifici con più di 10 addetti e numero degli occupati divisi per sesso nel veronese nel 1911

industrie con più di 10 addetti nel veronese	numero addetti/e	totale operai e operaie	maschi		femmine	
			meno di 15 anni	più di 15 anni	meno di 15 anni	più di 15 anni
234	14.957	13.812	541	8.165	827	4.288

Fonte. Maic, Direzione generale della statistica e del lavoro, *Censimento*, cit., IV, Roma 1914, pp. 250-253. I dati sono riportati anche in Olivieri, *Dall'agricoltura*, cit., p. 12.

⁸ Istat, *IX Censimento Generale della Popolazione. 1951. Dati sommari per comune*, I, fasc. 24, Roma 1951, p. 599.

2. *Tra piccole e "grandi" industrie in provincia di Verona.* Il prefetto di Verona, Luigi Sormani Moretti, in un suo accuratissimo studio di rilevazione sulle condizioni geografiche, politico-amministrative ed economiche della provincia di Verona nel 1900 riporta una dettagliata ricognizione delle attività ivi svolte, sottolineando le difficoltà di stilare statistiche relative al settore manifatturiero e industriale.

Avvalendomi dei dati riportati nel suo minuzioso elenco delle attività manifatturiere del Veronese, ho estrapolato alcune indicazioni riguardanti le fabbriche di maggiori dimensioni secondo il criterio di ritenere tali quelle con più di 10 addetti, come indicato nel censimento del 1911 e ai fini di questa indagine ho elencato solo quelle in cui fosse esplicitamente indicata la presenza femminile; quindi, le ho schematicamente elencate:

Tab. 3. Elenco di stabilimenti attivi nel Veronese con manodopera femminile, 1911

<i>numero</i>	<i>tipo di fabbrica</i>	<i>stabilimenti</i>	<i>occupati</i>
1	una fabbrica di armi da scherma	Verona con succursale a San Martino	22 operai impiegati stabilmente, tra questi 8 donne e 4 ragazzi al di sotto dei 14 anni di cui non viene specificato il genere
2	una torbiera	Oppeano di Vallese	10 uomini e 50 donne, durante 2 mesi di estrazione
3	Società vetraria veneto-trentina per la fabbricazione di lastre di vetro e bottiglie, risulta già chiusa nel 1899	San Giovanni Lupatoto	450 lavoratori in totale, 390 uomini, 40 donne e 20 giovani (con meno di 14 anni)
4	8 fabbriche di fiammiferi, di cui solo 2 hanno una certa importanza, mentre le altre sono di dimensioni minime (spesso un solo lavoratore)	Verona	complessivamente uomini 34, donne 196, 10 giovani (meno di 14 anni, presumibilmente in prevalenza femmine), il lavoro è a cottimo
5	uno stabilimento di estrazione di oli da semi per medicinali o per uso artistico. Fondato nel 1870, con macchine a vapore, vi si producono olio di ricino (Hl. 6.000), di mandorle, di ravizzone e di lino, inoltre sapone come produzione sussidiaria	Montorio	36 uomini, 16 donne e 4 ragazzi. Le giornate lavorative assommano a 300, quindi con un'attività costante
6	una fabbrica di carbonato di magnesio, che utilizza vari macchinari tra cui una ruota idraulica	Castelletto (sul lago di Garda)	il lavoro è continuativo e vi sono occupati 18 uomini e 2 donne
7	Settore alimentare	/	secondo le stime di Sormani Moretti le donne risultano in numero estremamente esiguo e operanti in esercizi che non superano i 10 addetti. Normalmente tale settore vede un'ampia presenza femminile

Fonte. Vedi Tab. 1.

Il settore tessile risulta quello maggiormente rappresentato. Particolare rilievo presenta il setificio. Tra Verona e la sua provincia vi sono 14 opifici tra piccoli e grandi per la trattura, incannaggio e torcitura della seta (a questi ne va sottratto uno che non raggiunge i 10 operatori)⁹: 8 utilizzano la forza del vapore e 6 il metodo tradizionale per cui il filo di seta è ricavato dai bozzoli con bacinelle riscaldate dal fuoco diretto. Il totale delle addette è di 654, degli uomini 104 e dei giovani con meno di 14 anni 86. Il Cotonificio appare l'ambito con le industrie più moderne: una a Montorio con 417 lavoratori di cui 275 donne e 22 giovani, il cotonificio Crespi a Verona con 700 lavoratori, di cui 350 lavoratrici e 35 giovani, una fabbrica per la confezione e il ricamo a macchina di veli di cotone occupa a Verona 40 donne, altre di minori dimensioni sono sparse nel territorio.

In città sono presenti anche 5 opifici per la produzione di maglierie confezionate con filati di lino o lana, che producono prevalentemente calze e guanti, in cui operano 125 donne. Tra gli opifici di maggiori dimensioni vanno ricordati due stabilimenti collocati nella zona di primo sviluppo industriale urbano detta di Basso Acquar, in un'area posta nella zona *extra moenia* a sud di Verona¹⁰; la moderna cartiera Fedrigoni che produce diversi tipi di carta che occupa complessivamente 150 addetti, tra cui 50 donne e 10 giovani; lo scatolificio Franchini, una fabbrica di cartoni con 80 occupati, di cui 50 sono femmine¹¹.

⁹ Si tratta delle prime operazioni per ricavare il filo di seta.

¹⁰ Per volontà dell'amministrazione comunale e in particolare del sindaco Giulio Camuzzi (1816-1897), negli anni Ottanta del XIX secolo, nell'area era stato costruito un canale artificiale che doveva fornire energia alle attività manifatturiere della città. Le aspirazioni di Camuzzi di impiantare la grande industria a Verona non ebbero successo, comunque nel capoluogo scaligero, diversamente dalle altre città venete, si attuò un effettivo e programmato allontanamento delle attività industriali dal nucleo urbano, con la creazione di un'area destinata specificatamente all'attività di trasformazione (A. Calò, *La questione dello sviluppo economico di Verona nelle vicende del canale industriale, 1870-1900*, in «Storia urbana», n. 3, 1977, pp. 91-139; Id., *Cronistoria di un progetto per l'industrializzazione di Verona: il canale Camuzzi*, in *Il canale Camuzzi. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, a cura di M. Zangarini, Consorzio canale industriale Giulio Camuzzi, Verona 1991, pp. 151-193; M. Zangarini, *Giulio Camuzzi. Un intellettuale borghese tra tradizione e progresso*, ivi, p. 103; M.L. Ferrari, *Città, periferie e industrie nell'Ottocento: casi veneti*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 49, 2009, pp. 113-125.

¹¹ L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa*, Olschki, Firenze 1903, II, pp. 135-171. Molto interessanti risultano anche le informazioni riportate nell'Inchiesta agraria condotta sotto la direzione del senatore Stefano Jacini, in particolare per il Veneto si vedano *Le condizioni dei contadini nel Veneto. Parte prima della relazione del commissario comm. Emilio Morpurgo sulla XI circoscrizione*, IV, pp. 7-8; *Monografia della provincia di Verona. Risposte della Prefettura di Verona al questionario della Giunta*, in *Atti della Giunta per la inchiesta agraria*, Circoscrizione XI, V, 1, p. 174 e pp. 286-287. Particolarmente interessante risulta la comparazione tra le condizioni delle macroregioni in cui si possono identificare specifiche caratteristiche della condizione

Dalla rilevazione di Luigi Sormani Moretti appare evidente come il lavoro a domicilio nel 1900 assorbisse ancora una quota estremamente rilevante, soprattutto di manodopera femminile. Per evitare un lunghissimo elenco porterò solamente qualche esempio significativo.

Uno degli ambiti in cui più diffuso risulta l'impegno femminile per alcuni mesi all'anno è la trattura, svolta nelle corti rurali con poche bacinelle. In provincia di Verona se ne contano 2.000 con un numero cospicuo di lavoratrici, anche se questo viene considerato più come un compendio al lavoro rurale, che come attività manifatturiera vera e propria¹².

In quasi tutti i comuni della provincia sono presenti dei telai collocati presso le abitazioni: i 119 utilizzati per lavorare filati di cotone risultano appartenere a lavoratrici autonome, che producono per esigenze familiari o smerciano direttamente i loro manufatti, altri – per un totale di 1124 – vengono impiegati per diversi filati: lino, canapa (solo 1 per la seta e 4 per la lana), complessivamente risultano 1112 donne impegnate in questa attività e solo 24 uomini. L'autore sottolinea come si sia verificata una diminuzione rispetto ai dati rilevati nella statistica del 1890, quando il numero di telai risulta di 1298 e commenta: «perché, evidentemente, la grande industria assorbe la piccola individuale, dando prodotti di tale maggior convenienza», al punto che non è più vantaggioso il lavoro autonomo. «Estendesi piuttosto l'intrappresa di industriali che distribuiscono alle tessitrici domestiche e filati e telai»¹³.

Tra le attività tradizionali del Veronese risulta la maglieria: la confezione di guanti di lana occupa oltre 500 donne del contado per mercanti che li smerciano in particolare in Australia. Sempre nel medesimo settore si colloca la produzione di calze – prevalentemente di cotone –, che vengono prodotte con una commistione tra lavoro in fabbriche dotate di macchinari moderni, che danno lavoro a 125 donne tra addette alle macchine e cucitrici, inoltre altre 16 donne, utilizzando macchinari a domicilio, operano per piccoli industriali¹⁴.

agricola in Italia proposta da A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella, Roma 2019, in particolare pp. 104-129. Per quanto riguarda le condizioni di Verona e le sue peculiarità rispetto alle altre province del Veneto si rimanda a *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, a cura di E. Turri, G.M. Varanini, M. Carbognin, Cierre, Sommacampagna 2004. Per un sintetico inquadramento dell'evoluzione economica di Verona con particolare riguardo al rapporto città/campagna, R. Cella, M.L. Ferrari, *L'immagine finalizzata. Verona agricola vs Verona industriale tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del '900*, in *Visibile invisibile. Percepire la città tra descrizioni e omissioni*, a cura di S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo, Scrimm, Catania 2014.

¹² Sormani Moretti, *La provincia*, cit., p. 155.

¹³ Ivi, p. 156.

¹⁴ Ivi, p. 157.

3. *La diffidenza dei contemporanei nei confronti della crescita della grande industria.* Malgrado o forse proprio per questa realtà ibrida tra crescita della moderna industria e continuità del lavoro a domicilio, diverse voci esprimono la loro diffidenza nei confronti del cambiamento.

La percezione dei contemporanei riguardo alla introduzione dell'industria moderna tende ad accentuare l'idea di profonda cesura nel mondo del lavoro e negli equilibri sociali dovuta alla diffusione della meccanizzazione e alla crescita delle dimensioni delle fabbriche. Questa sensazione è espressa in varie testimonianze da parte soprattutto dei settori più conservatori della classe dominante veronese, anche se personaggi di assoluto rilievo come il sindaco Giulio Camuzzoni operano concretamente per introdurre in città la grande industria, opera che tuttavia non riuscirà a compiere¹⁵.

Espressione della posizione più tradizionalista emerge da varie testimonianze: da un osservatore dell'epoca, membro dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, viene presentata un'analisi di queste attività:

se qualche lavorazione può reggersi ancora col sistema della piccola industria, essa può coltivare e sviluppare d'una certa divisione del lavoro senza germi di moralità, di amore alla famiglia, di onestà, che spesso mancano alla grande industria. Con tale sistema si ha spesso il felice connubio dei vantaggi d'una certa divisione del lavoro, senza i danni morali ed economici dell'accumulamento di grandi masse operaie. Tale principio è certo impossibile ad attuarsi su vasta scala nell'industria moderna, ma ad ogni modo è degno del massimo studio¹⁶.

In termini di poco differenti si esprime la camera di commercio in una sua relazione, esprimendo il timore per la contrazione di questa organizzazione produttiva, che si pone tra artigianato e lavoro a domicilio: «le piccole industrie esercitate nella provincia di Verona erano molto diffuse in passato e sono notevolmente diminuite in seguito alla crescita della grande industria e alla possibilità di trovare occupazioni con delle retribuzioni migliori». Secondo alcune indagini dello stesso ente e dell'ufficio del lavoro si è evidenziato che un numero abbastanza consistente di uomini e donne si dedicano ancora ad attività che richiedono «utensili semplici, poco costosi e capitali modesti».

Complessivamente vengono computati 882 uomini in attività varie e 5225 donne impegnate in un numero più limitato di lavori¹⁷. Rispetto ai dati indicati da Luigi Sormani Moretti, le rilevazioni qui riportate, sembrano avvalorare la contrazione del lavoro a domicilio, rispetto al decennio precedente.

¹⁵ Calò, *Cronistoria*, cit.

¹⁶ P. Rossi, *Uno sguardo alle industrie della provincia veronese*, in «Rassegna nazionale», 18, 1896, 92, 16 aprile 1896, pp. 1-29.

¹⁷ Camera di commercio ed arti della provincia di Verona, *Piccole industrie esercitate nella provincia di Verona*, Appollonio, Verona 1909, p. 3.

Tab. 4. Piccole industrie esercitate in provincia di Verona

<i>prodotti</i>	<i>località</i>	<i>lavoranti</i>			<i>mercati di vendita</i>	<i>osservazioni</i>
		<i>maschi</i>	<i>femmine</i>	<i>fanciulli</i>		
Filati e tessuti di lino e cotone	In quasi tutta la provincia	12	500	-	Provincia di Verona	Commercio limitatissimo
Veli di cotone	Pescantina, San Pietro Incariano, Verona	-	140	-	Provincia di Verona	Lavorazione fatta nei laboratori industriali o a domicilio per conto di questi
Guanti di lana	Quinto Vr. e alcuni comuni della bassa pianura	-	300	-	Milano, Genova, Stati d'America	Lavorazione fatta nei laboratori industriali o a domicilio per conto di questi
Maglieria di lana, seta, cotone	Verona e provincia	-	115	-	Provincia di Verona	Lavorazione fatta nei laboratori industriali o a domicilio per conto di questi
Cordaggi di canapa	Bonavigo, Bovolone, Caprino, Cadedavid, Cerea, Cologna, Isola della Scala, Sanbonifacio, S. Giovanni Lupatoto, S. Michele extra, S. Massimo	90	30	35	Milano, Stati d'America	
Reti da pesca	Lazise, Pescantina, San Pietro Incariano, Torri del Benaco, Verona	14	7	-	Provincia di Verona	Molti pescatori confezionano reti a tempo perso
Treccie di truciolo confezionate con rami giovani di salice	Villabartolomea, Castagnaro, Terrazzo	220	4000	2000	Italia, Carpi, Modena, Marostica, inizialmente prevalentemente in Francia e Inghilterra	Lavorazione cessata a Cerea, Minerbe, Sanguinetto

Lavori in vimini	Legnago, Povegliano, Zevio, Verona	210	125	75	Italia, Austria, Germania, Svizzera	Il numero di lavoratori è doppio d'inverno rispetto all'estate Si producono oggetti vari come cesti, canestri.
Lavori in osso	Caprino	30	10	40	Italia, Germania, Spagna, America del sud	Gli oggetti da santuario sono fabbricati da operai che lavorano a domicilio. Lo stabilimento in Caprino si dedica ora alla produzione in grande di accessori per la luce elettrica

Fonte. Camera di commercio ed arti della provincia di Verona, *Piccole industrie esercitate nella provincia di Verona*, Appollonio, Verona 1909, p. 3.

Come evidenziato dalla tab. 4, l'attività che coinvolge un numero maggiore di donne è quella della confezione delle "trecce di truciolo" di salice, un lavoro poco noto, che si compie in due momenti: a) la fabbricazione della "paglia" mediante una speciale macchina con relativa pialla che taglia in sottili liste i tronchi del salice; b) la confezione della treccia. Tale industria introdotta in modeste proporzioni a Villabartolomea, con l'idea saggia di dare lavoro remunerativo a chi era in bisogno, mise buone radici... L'accoglienza positiva di tale proposta induce ad aprire una scuola per insegnare il lavoro e a diffonderlo in altri comuni. «L'arte del pagliaro è facile», coinvolge gli uomini: consiste nel dividere il tronco del salice in falde e con queste confezionare mazzi da 1000 o da 650, secondo la lunghezza delle trecce; una volta diventati esperti questi possono guadagnare fino a 3 lire al giorno. Successivamente con semplici procedimenti chimici il legno viene imbiancato e quindi i mazzi, «con singolare cura, sono distribuiti alle donne, perché a casa loro ne formino con agio le trecce». Queste possono essere costituite da tre o da nove falde, ma prevalgono quelle più semplici da tre, «perché di lavorazione più semplice e più spiccia, non richiedente né sforzo mentale né grande attenzione, tanto che le fanciulle possono formare la treccia anche passeggiando senza pericolo di sbagliare». Sia queste considerazioni, sia i compensi che le donne possono ottenere confermano una scarsa considerazione del loro lavoro: infatti, in un giorno una persona può confezionare al massimo tre trecce lunghe 76 metri con un compenso di 75 centesimi o quattro di 48 metri ricavando 56 centesimi. L'attività è gestita da due società: la Cooperativa fra

operai Beniamino Franklin e la Società per la lavorazione del trucciollo e da 34 piccoli laboratori nella zona della bassa pianura¹⁸.

Anche in questo caso rispetto ai dati indicati da Luigi Sormani Moretti, la contrazione risulta evidente: complessivamente in provincia di Verona risultano impegnati nel settore 13.830 persone di cui 11.140 donne e 2.236 giovani entro i 14 anni¹⁹.

4. *Un passaggio complesso: tra lavoro a domicilio e industria.* In un rapporto del 1862 della camera di commercio di Verona sono indicate con vivezza, le incertezze e le difficoltà che emergono nel passaggio dai sistemi tradizionali alle nuove forme di lavoro in fabbrica e si scopre per alcuni tratti l'ambiguità del sistema²⁰. Alcuni autori hanno evidenziato la persistenza tra protoindustria e lavoro di fabbrica soprattutto in ambito femminile come elemento di continuità. Tra gli altri Alain Dewerpe sottolinea la gradualità e una sorta di naturalezza nel percorso tra il lavoro contadino, il lavoro a domicilio e il passaggio alle forme di lavoro nelle manifatture e nelle fabbriche: «Mieux, elle ne paraît pas changer de nature lorsqu'elle se présente sous la forme de manufactures concentrée [...] ou de petites usines [...] et qu'elle emploie des salariés»²¹. Più recentemente Jan de Vries indica nel coinvolgimento di manodopera femminile e di bambini dalle campagne l'inizio del percorso di rivoluzione industriale²².

Un esempio veronese dimostra invece una certa difficoltà ad accettare il cambiamento, non solo da parte dei settori più conservatori della società, ma anche tra le stesse lavoratrici.

¹⁸ Sormani Moretti, *La provincia*, cit., pp. 7-8.

¹⁹ Camera di commercio ed arti della provincia di Verona, *Piccole industrie*, cit., p. 165.

²⁰ *Rapporto generale diretto all'Eccelloso I.R. Ministero del commercio e della pubblica economia dalla Camera di commercio e d'industria della provincia di Verona sullo stato dell'agricoltura, del commercio, dell'industria e dei mezzi di comunicazione del proprio distretto nel quinquennio 1857-1861*, Verona 1862, pp. 87-88.

²¹ Fondamentali per l'approfondimento dello studio del *putting-out system* dagli anni Settanta-Ottanta del Novecento gli studi di Federici Mendels e del gruppo di Gottinga (F. Mendels, *Proto-industrialization: the First Phase of the Industrialization Process*, in «Journal of Economic History», 32, 1972, 1, pp. 241-261; P. Kriedte, H. Medick, J. Schlumbohm, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Il mulino, Bologna 1984), che hanno identificato questa tipologia produttiva come momento iniziale della produzione capitalistica. Il tema è tuttora oggetto di approfondimento, per cui si vedano i contributi raccolti nel fascicolo di «Proposte e ricerche», n. 89, in particolare il saggio di Salvatore Ciriaco. Riguardo poi alle fasi di passaggio verso il lavoro salariato e la produzione industriale in Italia ricordiamo i pionieristici studi di Luciano Cafagna e, in particolare, A. Dewerpe, *L'industrie aux champs. Essai sur la protoindustrialisation en Italie du Nord (1800-80)*, École française de Rome, Roma 1985.

²² J. De Vries, *The Industrious Revolution. Consumer Behavior and the Household Economy, 1650 to the present*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.

In quest'ambito, particolarmente interessanti appaiono le notizie relative al cotonificio Turati di Montorio, e delle difficoltà di inserire la manodopera femminile in alcuni settori del lavoro nell'industria²³.

Si tratta di una delle fabbriche più moderne, progettata nel rispetto di rigorose norme igieniche, dotata di macchinari avanzati, che impiega 300 lavoratori equamente ripartiti tra uomini, donne e fanciulli al di sotto dei 14 anni d'ambo i sessi. Il settore cotoniero presenta un particolare interesse perché, con la massiccia introduzione di macchinari, configura il sistema di fabbrica inglese²⁴. Anche nel resto d'Europa il cotonificio è uno dei comparti che per primo passa al sistema di fabbrica. Nella provincia di Verona si ha un significativo esempio della progressiva diffusione della lavorazione meccanizzata del cotone, che, per l'Italia, ha il suo fulcro d'avvio nelle valli lombarde del Lambro e dell'Olona²⁵. La fabbrica situata nel borgo di Montorio, distante pochi chilometri dalla città, costituisce un'esperienza significativa, ma risulta circoscritta; infatti, ancora nel 1861 erano operanti altri 12 filatoi di cotone, in città e provincia, che rispondevano alle tradizionali tipologie operative della bottega artigiana e del lavoro a domicilio: «la sola filanda di Montorio è di vera importanza; gli altri esercizi sono di poco momento»²⁶.

Lo stabilimento è attivato nel 1847 dalla ditta Rederer e Grossmajer nel comune di Montorio. Secondo l'autorevole testimonianza di Antonio Radice del settembre di quell'anno:

il fabbricato [...] ergesi grandioso e imponente [...] è composto di sette piani corrispondenti a sette amplissimi saloni, ciascuno dei quali con trenta finestre per cui oltre ad un'abbondante luce e ventilazione offre nell'insieme le migliori condizioni igieniche che si possano considerare per i lavoratori [...]²⁷.

Già dal 1854 la fabbrica occupa 250 operai continuativamente e vi si producono 230-250 t di filati grezzi con una varietà di spessore elevata, dal n. 4 al 60 (quindi non particolarmente pregiati). L'andamento dell'impresa, la cui ragione sociale nel 1858 è "Filatura meccanica di cotone della ditta Martini e Grossmayer", incontra tuttavia varie difficoltà²⁸, finché è acquisita da Francesco Turati, «industriale distinto per aver fondate altre filature di cotone in Lombardia»; in realtà l'attività imprenditoriale principale di Francesco

²³ M.L. Ferrari, "Quies inquieta". *Agricoltura e industria in una piazzaforte dell'impero asburgico*, Franco Angeli, Milano 2012.

²⁴ *Rapporto generale*, cit., p. 71.

²⁵ S. Zaninelli, *L'industria del cotone in Lombardia dalla fine del Settecento alla unificazione del paese*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, XV, Torino 1967, p. 23.

²⁶ G. Zalin, *Aspetti e problemi dell'economia veneta. Dalla caduta della Repubblica all'Annessione*, Vicenza 1969, p. 160.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

Turati è la tessitura²⁹. Gestisce a Busto Arsizio la più importante impresa, che nel 1862 produce 20.500 pezze di cotone, avvalendosi prevalentemente di telai a mano³⁰.

Il vasto «stabilimento, sul sistema inglese», di Montorio, che sfrutta le acque del fiume Fibbio, negli anni 1857-58, 1861 e 1866 è rimodernato con trasformazioni e ampliamenti: si accresce la forza motrice e si rinnovano i macchinari³¹.

Vari fattori concorrono a determinare la vera dimensione di fabbrica: sia, dunque, l'impiego di macchine, sia la concentrazione di operai, sia l'entità e il valore della produzione. Vi sono impiegate, infatti, circa 300 persone equamente ripartite tra uomini, donne e fanciulli al di sotto dei 14 anni d'ambo i sessi, e vengono lavorati circa 540 t di cotone proveniente dall'America, dal Medio Oriente e dall'Asia e si producono annualmente circa 500 t di filati³². Per avere un raffronto con le lavorazioni tradizionali, si può considerare che l'intera produzione ottenuta nei vari opifici in città negli anni Cinquanta dell'Ottocento, consente di ricavare 45-50 t di «reffì» di cotone, di cui metà allo stato grezzo, metà imbiancati o tinti.

Tuttavia, anche nei laboratori di dimensioni contenute sono stati, talvolta, introdotti macchinari in qualche misura innovativi; per esempio, nella manifattura dei filati di cotone di Antonio Pontillo intorno agli anni Quaranta. I filati vengono torti da quattro macchine mosse dalla forza di un solo operaio, che consentono di ottenere «filati e torti dal n. 4 fino al 100, ridotti in matasse e filzoli ad uso inglese»³³.

La manifattura dà lavoro a 100 persone tra uomini e donne, parte dei quali probabilmente svolgono il loro lavoro a domicilio e produce circa 6 t di cotone filato e torto³⁴.

Benché innovativo, il sistema adottato dal Pontillo rientra ancora nelle

²⁹ *Rapporto generale sulla esposizione agricola, industriale e di animali, promossa dalla Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti e compiuta in Verona nel 1868*, in «Memorie dell'Accademia d'agricoltura commercio ed arti di Verona», 42, s. II, 1871, 2, pp. 156-158. R. Romano, *La modernizzazione periferica. L'Alto Milanese e la formazione di una società industriale 1750-1914*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 73-74; Id., *L'industria cotoniera lombarda dall'Unità al 1914*, Banca commerciale italiana, Milano 1992, pp. 213 e 370.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Secondo quanto indicato nel rapporto redatto dalla camera di commercio di Verona nel 1862: «esso possiede ora una forza motrice media di 127 cavalli, che si utilizza a mezzo di una grande turbina idraulica da 80, d'altra più piccola da 35 e d'una ruota a battente da 12 cavalli. È fornito di 25 mulini inglesi (mouls-chenys) completi con 10.000 fusi». Vedasi anche: M. Pasa, *La creazione dei Consorzi ed il grande sviluppo industriale dell'800*, in *Acqua, terra e uomini tra Lessinia e Adige*, a cura di M. Pasa, Consorzio di bonifica Zerpano Adige Guà, Verona 1999, pp. 299-300.

³² *Rapporto generale diretto all'Eccello I. R. Ministero del commercio*, cit., p. 71.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi Asve), *Commissione commercio e industria*,

apparecchiature tradizionali. Non è dunque difficile cogliere la differenza strutturale e operativa dello stabilimento di Montorio.

Tra le pagine del rapporto del 1862 della camera di commercio di Verona emergono con vivezza le incertezze e le difficoltà che nascono nel passaggio dai sistemi tradizionali alle nuove forme di lavoro in fabbrica e si scopre per alcuni tratti l'ambiguità del sistema. Presso lo stabilimento di Montorio, infatti, si trovavano 50 telai a mano per la fabbricazione di fustagni, poiché si è cercato di accomunare la produzione di filati e di tessuti, secondo una logica di accentramento e di razionalizzazione dei sistemi lavorativi. Tali telai, tuttavia, si trovano solo parzialmente in attività:

a causa della difficoltà di rinvenire l'occorrente numero di donne, che amino dedicarsi esclusivamente alla tessitura dei fustagni, invero assai faticosa. Quest'industria adunque si esercita alla spicciolata nelle case d'abitazione tanto in Città che in Campagna, e per conto d'alcuni Negozianti di Verona, ad eccezione di quattro o cinque tessitori che lavorano per conto proprio, apparecchiando la merce per la piazza³⁵.

La situazione appare emblematica secondo più prospettive: sia per la prudenza dei proprietari, che anche in Lombardia sono assai lenti nell'ammmodernare la tessitura, sia per la "resistenza" delle lavoratrici³⁶.

I proprietari, infatti, inseriscono in una moderna fabbrica, in cui non sono certo stati lesinati gli investimenti, sistemi tradizionali e di lavoro, quali i telai a mano, e la scelta appare tanto più significativa se si considera che già nel 1847 era previsto di affiancare alla filatura "la tessitura meccanica". D'altra parte, già la concentrazione operativa nell'ambito dell'opificio costituisce un'innovazione che incontra la resistenza delle operaie, che in un regime ancora fluido, possono mantenere il lavoro a domicilio, considerandolo più consoni alle esigenze familiari e personali.

Tale testimonianza mostra la vischiosità di un sistema che appare meno disponibile al cambiamento di quanto emerge dalle considerazioni di vari autori, come già ricordato.

È ancora da sottolineare che la concentrazione dei telai attuata dalla ditta Turati non è irrilevante per il Veronese. Infatti, i telai attivi a Verona e provincia sullo scorcio degli anni Cinquanta sono complessivamente 160: di questi 70 si trovano a Verona, 30 a Pescantina, 50 a Villafranca e 10 a Bus-

Rapporto generale sullo stato del Commercio e dell'Industria nella città di Verona per l'anno 1840, b. 2, fasc. I, 11, 1840.

³⁵ *Rapporto generale diretto all'Eccelso I. R. Ministero del commercio*, cit., p. 72.

³⁶ Assai significativi risultano i nessi tra lavoro, spazi domestici e identità di genere indagati in vari lavori da Raffaella Sarti. In particolare, R. Sarti, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999; Ead., *Angeli del focolare? Spazi domestici e lavori femminili, una prospettiva storica*, in *Gli spazi delle donne. Casa, lavoro, società*, a cura di M. Bassanelli, I. Forino, Derive Approdi, Bologna 2024, pp. 69-78.

solengo. La tessitura del cotone è affidata a operatori che prestano la loro opera nelle proprie case, secondo una tendenza ancora largamente diffusa nel Lombardo-Veneto: «pei tessuti di [...] lana e cotone non esistono vere fabbriche, ma soltanto varii tessitori isolati che lavorano per conto dei così detti Fabbricatori», in realtà, mercanti-imprenditori, che nel 1861 nella città atesina sono cinque³⁷.

D'altro canto, per coprire la domanda dei panni e delle tele più comuni, non era necessario disporre neppure di quelle particolari capacità artigianali tramandatesi fino ad allora di generazione in generazione nell'ambito delle associazioni corporative; e, tanto meno, occorreva avvalersi di impianti meccanizzati.

Essi tessono prevalentemente «cotonine colorate, molettoni, fustagni, stoffe ad uso di lana, tovaglie, asciugamani e simili articoli di cotone», inoltre quantità estremamente ridotte di tele di lino, canape e cotone. Altri 20 telai a Verona producono fasce per bambini, sia bianche che colorate. Complessivamente all'anno si lavorano 6.000 pezze, ma i telai restano inattivi per più mesi³⁸. La coesistenza tra il vecchio e il nuovo nel mondo della produzione risulta, pertanto, più articolata di quanto venga generalmente ritenuto.

5. *Un nuovo ambito di lavoro: la piccola industria "donesca"*. Le esposizioni sia nazionali sia a carattere regionale o provinciale sono importanti momenti che consentono di cogliere con lo sguardo dei contemporanei l'evoluzione di questo settore nell'arco di tempo tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo³⁹. Nel 1889, il Ministero dell'agricoltura, industria, commercio organizza il concorso agrario regionale, che si inserisce nell'attività di promozione dell'ente⁴⁰. Alla manifestazione concorrono 1733 espositori (Verona con 678, Udine con 130, Vicenza con 114, Padova con 69, Belluno con 60, Venezia con 47) e sono assegnati 483 premi. Alessandro Rossi, presidente generale della giuria del concorso, nel discorso pronunciato in occasione della distribuzione dei premi sottolinea, con ampiezza di indicazioni, la particolare rilevanza dell'evento rispetto ai congressi organizzati in precedenza.

³⁷ *Rapporto generale diretto all'Eccello I. R. Ministero del commercio*, cit.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ M.L. Ferrari, *L'imprenditorialità veronese e le esposizioni: fra tradizione e innovazione*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XII-XX)*, a cura di F. Amatori, A. Colli, Egea, Milano 2009, pp. 1411-1436.

⁴⁰ Nel 1878 veniva affidato al ministero soprattutto il compito di migliorare le condizioni dei diversi settori produttivi e delle classi agricole attraverso la diffusione delle conoscenze e delle pratiche agrarie più avanzate, L. Musella, *La modernizzazione tecnica del mezzogiorno rurale e l'azione del ministero di agricoltura (1878-1896)*, in «Studi storici», 29, 1988, 1, p. 207.

L'esposizione si ripartisce in cinque divisioni: *i)* aziende e poderi con 210 partecipanti (12%); *ii)* animali con 410 (23%); *iii)* macchine con 237 (13%); *iv)* industrie e prodotti con 567 (32%); *v)* piccole industrie campestri e forestali con 303 (17%)⁴¹. Quest'ultima categoria, significativamente, non è presente nelle precedenti manifestazioni.

Circostanziate relazioni illustrano i singoli settori espositivi, fornendo un prezioso quadro descrittivo delle condizioni del mondo agricolo del Veneto di fine Ottocento. L'industriale vicentino, che possiede fabbriche con migliaia di dipendenti, così definisce la piccola impresa: «sono le piccole industrie campestri e forestali, anche donnesche; sono i satelliti della grande manifattura, sono gli arredi dei sudati uomini dei campi; quante manine di fanciulli, io pensavo, hanno lavorato là dentro!»⁴². Anche altri osservatori sottolineano l'importanza della piccola industria: «grandioso ed interessante ebbe a riuscire un tale convegno, specialmente per la dimostrazione del grado a cui erano pervenute fra noi le piccole industrie, la maggior parte ignorate e che hanno pur tanta importanza nella vita del nostro popolo sparso nella campagna e chiuso nelle alpestri giogaie»⁴³.

Il relatore della V divisione, Alessandro Cita coglie con chiarezza la trasformazione in atto in questo ambito produttivo:

la piccola industria casalinga di una volta non più resistente all'urto della grande industria, va organizzandosi sotto altra forma, pur conservando in parte il carattere della vecchia che era quello di occupare il tempo libero dai lavori campestri. Infatti all'Esposizione di Verona vediamo alcuni coloni che prima esercitavano la loro industria a domicilio, raccolti in società cooperative le quali forniscono i mezzi per provvedere i meccanismi più indispensabili e per distribuire e retribuire equamente il lavoro; vediamo altri, mediante aiuto materiale avuto dal Governo, da associazioni e da privati, già provvisti di macchine di utensili, di attrezzi atti a rendere i loro prodotti più finiti e più commerciabili; vediamo altre piccole industrie organizzate, riformate, improntate ai bisogni e ai costumi moderni, sostituirsi alle piccole industrie isolate di prima, entrare nelle valli alpine, nelle campagne, farsi strada nel commercio, varcare i confini del comune, del mandamento, della provincia e già abituare l'orecchio a nomi che ricordano i paesi dove i prodotti stessi si fabbricano, quasi fossero altrettante marche di fabbrica create per distinguere i tipi e i pregi di prodotti diversi. Così udiamo nominare apprezzati e lodati, i lavori in vimini di Barbicani, di Udine e di Pordenone, i cesti per uso industriale ed agricolo di Olmo presso Vicenza, i coltellini di Maniago (già di fama conosciuta), i giocat-

⁴¹ A. Rossi, *Discorso pronunciato alla solenne distribuzione dei premi quale presidente della giuria al Congresso agrario regionale di Verona il 29 settembre 1889*, Schio 1889, pp. 5-6, riportato anche in *Relazioni sul concorso agrario regionale della XII circoscrizione (Verona 1889)*, relatore generale dott. D. Lampertico a cura del senatore Alessandro Rossi, a cura di D. Lampertico, Vicenza.

⁴² Rossi, *Discorso*, cit., p. 7.

⁴³ G.B. Malesani, *Verona e le passate esposizioni*, in *Esposizione di Verona. Aprile-maggio-giugno 1900 agricola industriale artistica, catalogo ufficiale delle sezioni agricola e industriale*, Civelli, Verona 1900, p. 19.

toli in Asiago, le secchie, le mastelle, le botticelle, le scatole dei Sette Comuni, i lavori in osso di Caprino, le sedie di Sandrigo, i mobili da giardino di Udine e di Vicenza, i lavori in tornio della Carnia e del Bellunese⁴⁴.

Tale vivido quadro consente di cogliere importanti elementi di continuità e di novità di un ambito produttivo fondamentale per lo sviluppo industriale veneto, in cui il lavoro femminile trova nuovi spazi e visibilità⁴⁵. Si tratta di un percorso che trova esempi significativi anche in altri luoghi e che cresce nel tempo. Un altro evento che dimostra con evidenza la crescita del lavoro autonomo delle donne è l'«esposizione internazionale» inaugurata a Milano nel maggio 1906, in cui uno spazio importante è «riservato ai prodotti delle «Industrie Femminili Italiane» (IFI), esposti grazie al lavoro svolto dalla «Società Cooperativa anonima per Azioni» di cui Elena di Savoia e Vittorio Emanuele III sono «soci benemeriti e azionisti di riferimento». In tale circostanza sono esposti i prodotti più pregiati del lavoro femminile provenienti da tutta Italia: in particolare merletti, ricami, decorazioni di vario tipo. Si tratta dei «prodotti di piccole imprese artigianali costituite solo o prevalentemente da donne di uno stesso nucleo familiare». Si evidenzia così l'aspetto «operoso» della donna, che riesce ad esprimere la propria autonomia nel lavoro affrancandosi dal ruolo prevalente di cura della famiglia⁴⁶.

6. *L'affermarsi del lavoro femminile nell'industria*. Si manifesta tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento una fase di transizione e di nuove opportunità per le donne. Si mantengono le tradizionali forme di lavoro a domicilio della protoindustria, viene sostenuto e incentivato con varie iniziative il lavoro autonomo «imprenditoriale» delle piccole manifatture, cresce contemporaneamente il lavoro femminile nell'industria di maggiori dimensioni, come dimostrato dall'inchiesta del 1911.

Una testimonianza particolarmente interessante è fornita da una veronese trasferitasi a Milano in seguito al matrimonio con l'editore Giuseppe Treves: Virginia Tedeschi.

Virginia si rivela presto una prolifica scrittrice, un'ottima giornalista e

⁴⁴ A. Cita, *Divisione V. Piccole industrie campestri e forestali*, in *Relazioni sul concorso agrario regionale*, cit. p. 197.

⁴⁵ Mi limito a ricordare in una vasta bibliografia: G.L. Fontana, *Mercanti, pionieri e capitani d'industria*, Neri Pozza, Vicenza 1990; G. Zalin, *Dalla bottega alla fabbrica: la fenomenologia industriale nelle province venete tra '500 e '900*, Libreria universitaria, Verona 1992; G. Roverato, *L'industria nel Veneto: storia economica di un "caso" regionale*, Esedra, Padova 1996.

⁴⁶ R. Bonuglia, *Nascita e sviluppo dell'imprenditoria femminile italiana*, Relazione, Roma 2019, <https://www.academia.edu/43339554/Nascita_e_sviluppo_dellimprenditoria_femminile_italiana> (ultima consultazione il 15 settembre 2024).

un'abile imprenditrice. Doti che sviluppa con particolare fortuna operando nella più importante casa editrice italiana d'inizio secolo. «Conosciuta come scrittrice con lo pseudonimo di Cordelia, fornisce un contributo fondamentale al prestigio della casa editrice Treves, fonda e dirige giornali, pubblica i suoi libri, cura i rapporti con gli autori più rappresentativi della scena nazionale»⁴⁷. In particolare, nella rivista «L'eleganza» da lei fondata nel 1878, che guida per una quarantina d'anni, inserisce articoli e commenti sull'emancipazione femminile. Inoltre «aderisce all'Associazione pro suffragio e nel 1908 partecipa al congresso delle donne di Roma, con una relazione dedicata al miglioramento delle condizioni giuridiche e l'impegno contro i mali sociali»⁴⁸. Il suo ultimo libro del 1916, una sorta di testamento spirituale, è intitolato *Le donne che lavorano*⁴⁹. Da questo scritto emerge una significativa testimonianza della condizione femminile, che consente di cogliere le trasformazioni in atto. In particolare, riporto alcuni brani relativi alle lavoratrici delle fabbriche. Inizialmente Virginia ripercorre le fasi dell'inserimento femminile nell'industria:

nelle classi popolari l'emancipazione della donna si può dire un fatto compiuto, e più di due milioni sono le donne occupate nelle officine. In principio per esservi ammesse hanno dovuto lottare coll'opposizione fatta loro dagli uomini che ne temevano la concorrenza, ma le occupazioni domestiche diminuite e il bisogno di procurarsi un certo benessere, l'insistenza e l'attitudine mostrata a certi lavori e più di tutto l'adesione degli industriali, che pagandole meno avevano maggiori profitti, hanno dato loro la vittoria, e c'è solo da lamentare che lavorino troppo e si sottomettano a lavori faticosi che vanno a scapito della loro salute e di quella delle generazioni future⁵⁰.

L'ostilità maschile fece sì che l'ingresso delle donne nelle officine avvenne timidamente, ma la convenienza degli industriali e la crisi in agricoltura «fecero in modo che le piccole schiere delle lavoratrici dell'officina andarono via via ingrossando, divennero legione, il ruscello si mutò in torrente e la donna penetrò in tutte le fabbriche, invase tutti i rami dell'industria e da molti scacciò gli uomini che si mostrarono impotenti a resistere alla concorrenza delle loro donne»⁵¹.

Secondo l'autrice, oltre al vantaggio economico, gli industriali apprezzano l'indole femminile in quanto «più docile, paziente, meno distratta dai compagni, più esatta in certi lavori pei quali ha più attitudine e buon gu-

⁴⁷ D. Brunelli, *Virginia Tedeschi Treves alias Cordelia, anticipatrice di idee e costumi*, in *Donne visibili*, cit., p. 59.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Virginia nasce a Verona nel 1849. «Anticipatrice di idee e costumi, nel 1882 pubblica il romanzo *Catene*, attestandosi come la prima scrittrice che in Italia auspica l'introduzione di una legge sul divorzio» (Brunelli, *Virginia*, cit., p. 59).

⁵⁰ Cordelia, *Le donne che lavorano*, Treves, Milano 1916, p. 14.

⁵¹ *Ivi*, p. 37.

sto dell'uomo»; «più resistente ad un'occupazione continua», perché abituata all'impegno costante dei lavori domestici. Inoltre, le donne abituate a una vita ritirata in casa, sono meno propense ad aderire a movimenti sindacali e a scioperare (anche se in realtà non mancano le eccezioni). Un'altra importante qualità che le lavoratrici hanno saputo dimostrare nel tempo è la loro forza e resistenza alla fatica, così da trovare occupazione in tutti i settori. «Tanto che non c'è ramo d'industria ove la donna non dia l'opera sua, e già più di cinque milioni di donne contribuiscono all'incremento del lavoro nazionale»⁵².

Se dalle sue parole iniziali traspare un certo entusiasmo, tuttavia viene mitigato dalla consapevolezza delle privazioni che richiede il lavoro di fabbrica. Cordelia suggerisce di valutare con attenzione il tipo di attività cui indirizzare le giovani. Ritene che solo le donne più robuste e vigorose siano adatte al lavoro in officina. Descrive (giustamente) le fabbriche come luoghi poco salubri, che riuniscono in spazi limitati un gran numero di lavoratori e lavoratrici e dove vengono utilizzate sostanze potenzialmente dannose. Il lavoro è descritto come «meccanico, monotono, che toglie ogni iniziativa e riduce le persone come tanti automi», può fiaccare il corpo e lo spirito di chi non ha adeguate energie⁵³.

La scrittrice ritiene che spesso le giovani stesse scelgano il lavoro in modo avventato per il desiderio di guadagnare maggiormente e di svolgere le loro mansioni insieme ad altri compagni di lavoro, quindi di una maggiore disponibilità economica e libertà nell'intrattenere relazioni. «Che importa se esco dalle lunghe ore di lavoro in ambienti chiusi, stanche, colle facce smorte, gli occhi incavati? Esse chiacchierano allegramente lungo la via coi compagni, fanno progetti per passar insieme i giorni di festa, e in quei momenti, in quelle amicizie trovano il compenso della dura vita di lavoro»⁵⁴.

Cordelia insiste riguardo al ruolo dei genitori nell'indirizzare le scelte dei figli e nell'importanza di favorirne l'istruzione e la consapevolezza. Solo la coscienza nello svolgimento dell'impegno lavorativo può portare entusiasmo e amore nello svolgere le proprie mansioni, ma deve servire anche al miglioramento delle prestazioni e alla tutela dai pericoli⁵⁵. L'autrice indica anche una serie di suggerimenti pratici volti a tutelare la salute e l'incolumità delle lavoratrici e auspica maggiore consapevolezza dei rischi per la salute (propri e in caso di maternità) di alcune produzioni, aspetti generalmente trascurati dai datori di lavoro. «Le donne dovrebbero portare vesti succinte per passare in mezzo alle macchine senza pericolo di esservi impigliate, lavarsi le mani

⁵² Ivi, p. 38.

⁵³ Ivi, p. 39.

⁵⁴ Ivi, p. 40

⁵⁵ *Ibidem*

prima di toccare il cibo, ed osservare tutte quelle norme d'igiene che dovrebbero essere raccomandate in ogni stabilimento»⁵⁶.

In coerenza con le sue idee sull'emancipazione femminile Virginia chiede parità salariale e condanna la mancanza del voto alle donne, perché costituisce uno dei motivi della loro debolezza; sostiene l'opportunità di tutta una serie di tutele sociali, volte anche a salvaguardare la maternità e le varie necessità di aiuto sociale (per esempio, la pensione) e sostiene l'opportunità che le donne aderiscano alle associazioni dei lavoratori per rivendicare i propri diritti, senza che per questo manchino di diligenza, pratica e di produttività⁵⁷.

7. Conclusione: un quadro variegato. Con questo lavoro ho cercato di ricostruire le varie sfaccettature del lavoro femminile in una fase di transizione e di vischiosità tra varie forme e possibilità nell'ambito manifatturiero e in particolare durante il passaggio complesso e articolato tra il lavoro a domicilio e l'occupazione nelle fabbriche o in altre forme di lavoro autonomo. Agli antipodi dovrebbero stare la protoindustria e il lavoro in fabbrica, ma come si è cercato di evidenziare le commistioni tra le due forme sono assai diffuse ed estremamente articolate. Un'altra tipologia di attività che trova una sua crescita significativa è la piccola industria muliebre; essa incontra sia il favore degli industriali, che la vedono come un complemento della grande industria, sia di quella parte di società, soprattutto le associazioni di donne, che aspirano a forme di autonomia nel lavoro extrafamiliare femminile. Molto simile come struttura, ma spesso legata a figure maschili, o assimilabile a forme più organizzate di lavoro a domicilio, appare la piccola industria familiare promossa da diversi ambienti della socialità, cui si aggiungono anche le componenti conservatrici, che la considerano un utile strumento per il mantenimento della stabilità del nucleo domestico e dei valori tradizionali.

Intanto l'industria progredisce e un numero sempre più consistente di lavoratrici si avvia a intraprendere il lavoro in fabbrica; certamente è il modo più immediato per attuare una trasformazione importante nell'ambito dell'autonomia e in taluni casi nella libertà di operare a fianco a fianco con colleghi di sesso diverso. La contropartita è data dalla rigidità delle regole della disciplina applicata negli opifici, la fatica del lavoro e talvolta la pericolosità delle sostanze utilizzate nel processo produttivo. Tutti aspetti valutati con occhio attento e talvolta critico dalle stesse donne impegnate nel favorire l'emancipazione femminile, a patto che i costi non si rivelino troppo elevati.

⁵⁶ Ivi, p. 42.

⁵⁷ Cordelia, *Le donne*, cit., pp. 41-43.